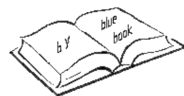
Arthur Schopenhauer

L'arte di trattar le donne



A cura di Franco Volpi

Piccola Biblioteca 457

Arthur Schopenhauer

L'ARTE DI TRATTARE
LE DONNE

I



ADELPHI

Indice

Introduzione

di Franco Volpi

Se il mondo è nato da un capriccio di Dio, allora la donna è l'essere in cui il sommo fattore ha voluto manifestare al meglio il lato imprevedibile della sua insondabile natura. Già questo *bon mot*, non poi così lontano dalle convinzioni più radicate nell'animo maschile, dovrebbe persuadere chiunque, uomini e donne, dell'utilità del presente trattatello. Il tema è delicato, ma non si può eluderlo.

Che cosa possono insegnarci i filosofi – depositari di sapienza per definizione, ma bancarottieri in amore – su come trattare le donne? Che cosa consigliano per tenerne a bada gli ondivaghi comportamenti e frenare questo nostro oscuro oggetto del desiderio? Quale strategia suggeriscono per scapricciare il gentil sesso?

1. *Filosofi e donne: una secolare «mésalliance»*

Fin dai tempi antichi i rapporti tra i filosofi e le donne sono stati segnati da un'irreparabile *mésalliance*. Rivisitando la storia del pensiero filosofico in questa prospettiva se ne ricava a tutta prima l'impressione che la filosofia sia sempre stata, e sempre sarà, una faccenda prettamente maschile.

A ben guardare non mancano tuttavia, già nell'antichità, figure di pensatrici donne. Nel primo secolo a.C. lo stoico Apollonio trovò materia sufficiente per redigere una storia della filosofia femminile, e Filocoro scrisse un intero libro sulle filosofe pitagoriche, che furono effettivamente uno stuolo. Ma la nostra gratitudine maggiore va a Gilles Ménage, scrittore ed erudito frequentatore dell'Hôtel de Rambouillet, molto ammirato da Madame de La Fayette e Madame de Sévigné, ma che passò alla posterità per la caricatura che ne fece Molière nel personaggio di Vadius delle *Femmes savantes*. Perlustrando pazientemente i secoli, Ménage raccolse nel 1690 una *Historia mulierum philosopharum* che si legge ancor oggi con divertimento e profitto.

Vien fatto però di chiedersi: come mai di tutte le venuste filosofe che vi sono nominate non un pensiero è rimasto, non un frammento si è salvato dalla furia distruttiva del tempo? Fu un caso o non dobbiamo pensare, con Hegel, che in questa materia la storia universale (*Weltgeschichte*) abbia anche emesso il suo giudizio universale (*Weltgericht*)? Voglio dire: che quei pensieri non meritassero in fondo di essere conservati?

Sia come sia, la tradizione del pensiero occidentale, malgrado la diversità delle posizioni, degli indirizzi e delle scuole che la costituiscono, mostra una sorprendente compattezza nel rimuovere, di principio o di fatto, il sesso femminile, nell'escluderlo da un ruolo attivo in filosofia. Se il parallelo non suscitasse ilarità, e se qualcuno non

lo avesse già proposto, potremmo azzardare la seguente tesi: come Heidegger ha affermato che la filosofia occidentale è caratterizzata dalla «dimenticanza dell'Essere», così noi potremmo sostenere che essa è segnata da un ben più scandaloso oblio: la «dimenticanza della donna».

Da Talete, deriso da una servetta tracia, fino a Wittgenstein, che pasticciava con Marguerite, i filosofi hanno sistematicamente contribuito a quest'ostracismo, sia nella teoria che nella prassi. Una riprova indiretta di tale *mésalliance* è per esempio il fatto che nessuno dei più antichi filosofi, i presocratici, prese moglie. Il primo a compiere tale passo fu Socrate, che sposò Santippe: sappiamo tutti, però, con quali conseguenze.

Giustamente Platone, che per ogni altra questione lo additava a modello, su questo punto si guardò bene dal seguirne l'esempio. Eppure nella *Repubblica* egli rivendica la parità dei diritti per le donne ammettendole addirittura allo studio della filosofia: il fatto è, purtroppo, che in quell'opera illustra soltanto un'utopia. Nel *Timeo* invece, quando espone la dottrina della metempsicosi, sostiene che le anime sono in origine maschili: quelle che vivono indegnamente sono destinate a reincarnarsi in un corpo femminile, e se di nuovo si comporteranno male trasmigreranno in un corpo animale. In tal modo egli finisce per assegnare alla donna lo statuto di essere inferiore, a metà tra l'uomo e l'animale.

Un altro seguace di Socrate, Antistene il cinico, affermava che l'amore è un vizio di natura e che se Afrodite gli fosse capitata a tiro l'avrebbe fulminata con una saetta (*apud* Clemente Alessandrino, *Stromata*, II, 20, 107, 2). Al fine di evitare ogni guaio, Diogene di Sinope, suo allievo, consigliava la pratica dell'autoerotismo (Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, VI, 2).

Per trovare un grande filosofo capace di un matrimonio normale bisogna aspettare Aristotele, che seppe di fatto conciliare vita contemplativa e vita coniugale: sposò Pizia ed ebbe da lei una figlia. Non solo: dopo essere rimasto vedovo prese in casa un'altra donna, Erpillide, che gli diede un secondo figlio, Nicomaco. Dall'affetto con cui nel testamento le ricorda entrambe, si desume che le due unioni furono felici: lo Stagirita dà disposizione che le spoglie della moglie vengano collocate accanto alle proprie e lascia parte dell'eredità a Erpillide.

Tuttavia, quanto radicata fosse l'idea dell'inconciliabilità fra attività filosofica e frequentazioni femminili è testimoniato dal fatto che perfino all'incolpevole «maestro di coloro che sanno» i secoli avrebbero addossato una tradizione denigratoria che diffuse un'immagine assai meno edificante dei suoi rapporti con l'altro sesso. È il motivo di Aristotele e Fillide, del sapiente e della bella cortigiana, ripreso attraverso la mediazione araba da un filone orientale (*Pañcatantra*) e tramandato in vari racconti medioevali e raffigurazioni artistiche, tra cui una celebre silografia di Hans Baldun Grien [*vedi più sotto*]. L'avvenente Fillide distrae con le sue grazie il giovane Alessandro, affidato dal padre Filippo, re di Macedonia, all'educazione di Aristotele. Questi se ne lamenta con il re, che proibisce al focoso adolescente di incontrare la bella damigella. Costei si vendica promettendo al filosofo le sue grazie a condizione che egli, camminando carponi, si lasci da lei cavalcare. Sedotto dalle rotonde beltà, Aristotele accetta, ignaro che l'astuta giovinetta ha preavvisato il re dello spettacolo:

il grande pensatore è così ridotto a zimbello della corte macedone. Svergognato, si ritira su un'isola a scrivere un trattato sulla perfidia femminile.



Hans Baldung, detto Grien, *Aristotele e Fillide* (1513).
Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz, Berlin.

Non è che in seguito i rapporti tra i filosofi e le donne siano migliorati, nemmeno in età moderna. Perfino Kant, campione di pensiero illuministico, che eleva a principio il coraggio di servirsi del proprio intelletto contro ogni preconcetto e autorità, sembra perdere con le donne il lume della ragione. È vero che il grande regiomontano emancipa la donna dalla primitiva e animalesca soggezione all'uomo, concedendole il diritto alla «galanteria», cioè la «libertà di avere pubblicamente diversi amanti». In compenso, però, le nega il diritto di voto e accumula con prosopopea una serie di pregiudizi, ironie e impertinenze sul sesso femminile, che presenta come risultato scientifico di un'«antropologia pragmatica». Qualche esempio? «Le qualità della donna si chiamano debolezze». Oppure: «L'uomo è facile a indagarsi, la donna invece non svela il suo segreto, sebbene (per la sua loquacità) difficilmente custodisca quello degli altri». Ancora: «Con il matrimonio la donna diventa libera, l'uomo perde la sua libertà». E sulla cultura femminile: «Le donne dotte adoperano i libri pressappoco come l'orologio, che esse portano per far vedere

che ne hanno uno, sebbene di solito esso sia fermo o non vada con il sole»[1]. E via di questo passo. Viene da pensare che in materia di donne l'insospettabile Kant sia stato il modello delle cattiverie di Schopenhauer e di Nietzsche.

Comunque sia, è risaputo che con le donne e in amore i grandi filosofi in genere non ci sanno fare. Se poi ci si mettono, incorrono in sciagure, combinano disastri e pasticci: Abelardo con Eloisa, Nietzsche con Lou, Weber con Else, Scheler con le sue numerose amanti, Heidegger con Hannah, Wittgenstein con Marguerite. Non è nemmeno il caso di aprire l'imbarazzante elenco, bilanciato solo in parte da alcuni *exempla in contrarium*: l'amore di Schelling per Caroline, l'idillio di Comte e Clotilde, la simbiosi di Simmel con Gertrud (autrice, sotto pseudonimo, di importanti libri), il travolgente incontro di Bataille e Laure.

2. *Il caso Schopenhauer*

Tutto ciò si traduce in un'unica, semplice raccomandazione ermeneutica: nel leggere il presente trattatello vanno tenuti presenti i condizionamenti e le circostanze, voglio dire il grave fardello della tradizione maschilista e gli atavici pregiudizi che gravano sulla penna di Schopenhauer. Al quale va riconosciuto per lo meno il merito di aver davvero preso di petto il problema del rapporto tra la filosofia e le donne. Dopo di lui, e dopo Nietzsche, non sarà più possibile ignorarlo[2].

A dire il vero, ai tempi di Schopenhauer il clima stava già cambiando. Le grandi figure femminili dell'Illuminismo e del Romanticismo avevano imposto con lampante evidenza la necessità di estirpare alle radici il maschilismo, dando corso a quella che sarebbe diventata la Grande Marcia della Donna verso l'Emancipazione. Da quando il giovane Friedrich Schlegel, nel saggio su *Diotima* (1795), aveva elevato la figura femminile del *Simposio* platonico a modello della nuova donna, che cerca nell'eros la propria realizzazione, e soprattutto dopo il romanzo *Lucinda* (1799), la cui ispirazione non era più Platone, bensì Dorothea Mendelssohn, che aveva piantato in asso il marito per unirsi a lui, si era avviato un vero e proprio rivolgimento di idee e di costumi. Accanto a Dorothea, un'intera falange di figure femminili impersonava in modo spregiudicato la nuova moda: Germaine de Staël, amante di Talleyrand, che ebbe una turbolenta relazione con Benjamin Constant e poi una più tranquilla e spirituale con il menzionato Schlegel; Caroline Michaelis, «la signora Lucifero», che, morto il primo marito, si risposò con August Wilhelm Schlegel e poi con Schelling; Henriette Herz, che all'infatuato Wilhelm von Humboldt insegnò l'ebraico e a Schleiermacher l'italiano; e poi Caroline von Günderrode, l'infelice amante di Creuzer spinta dalla passione al suicidio; Bettina Brentano, Rahel Varnhagen von Ense e altre ancora.

---

[1] *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* (1798), in *Kants gesammelte Schriften*, a cura della Königlich Preußische Akademie der Wissenschaften, vol. VII, Reimer, Berlin, 1907, pp. 303-11; trad. it. *Antropologia pragmatica*, a cura di Augusto Guerra, Laterza, Bari, 1969, pp. 196-204.

[2] Manca ancora per Schopenhauer uno studio paragonabile a quello condotto per Nietzsche: Carol Diethe, *Nietzsche's Women: Beyond the Whip*, de Gruyter, BerlinNew York, 1996.

Johanna Trosiener Schopenhauer, madre del nostro Arthur, apparteneva a tale schiera di donne e nutriva grandi ambizioni letterarie. L'edizione da lei stessa curata delle proprie opere complete – resoconti di viaggio, romanzi, diari, perfino uno studio su Jan Van Eyck e la pittura fiamminga – comprende la bellezza di ventiquattro volumi. Dopo il suicidio del marito si era trasferita a Weimar, allora sconvolta dall'avanzata di Napoleone nel cuore della Prussia. Johanna ebbe la capacità di riunire intorno a sé un circolo letterario, frequentato tra gli altri da Goethe, Wieland, i due Schlegel e Tieck[3]. Priva com'era di inibizioni, si prese in casa anche un giovane amante, Friedrich Müller von Gerstenbergk. Quando Arthur la raggiunse a Weimar, rimase profondamente turbato dalla scandalosa *liaison* a cui, insieme alla giovane sorella Adele, dovette assistere: allo sconcerto seguì la gelosia, quindi l'irritazione e l'astio. Ma Johanna, che finalmente godeva i frutti della libertà da padri e mariti, non era certo disposta a rinunciare alle sue conquiste per amore del figlio, di cui peraltro non sopportava il carattere «assolutamente malevolo» e l'ossessivo attaccamento al patrimonio. Nelle lettere, stanca del ruolo di madre, rivendica la sua indipendenza di donna: «Noi due siamo *due*» le aveva scritto Arthur, e lei lo prende alla lettera per difendere la propria sfera individuale dalle intromissioni filiali. Il giovane filosofo avrebbe invece voluto riconquistare la genitrice al focolare domestico, cioè a se stesso, ma, scaricato a vantaggio dell'amante, prese in odio la situazione, la madre, le donne, il mondo, e se ne andò di casa[4].

Il difficile rapporto con la figura materna è probabilmente all'origine dell'esacerbata misoginia e dell'indifendibile, quasi caricaturale immagine della donna che Schopenhauer pretende nella sua opera di fondare su basi metafisiche. Il retroscena biografico può dar ragione di molte sue singolari convinzioni in proposito. «Conosco le donne» confesserà, ormai vecchio, all'allievo Adam Ludwig von Doß. «Considerano il matrimonio solo come un istituto assistenziale. Quando mio padre, misero e malato, fu costretto sulla sua sedia di infermo, sarebbe stato abbandonato se un vecchio domestico non si fosse amorevolmente curato di lui. La mia signora madre dava ricevimenti mentre lui si spegneva lentamente in solitudine; e si divertiva mentre lui soffriva amare pene. Questo è l'amore delle donne!»[5].

3. *Di fallimento in fallimento*

[3] Cfr. Anke Gilleir, *Johanna Schopenhauer und die Weimarer Klassik*, Olms, Hildesheim, 2000.

[4] Si veda *Die Schopenhauers. Der Familien-Briefwechsel von Adele, Arthur, Heinrich Floris und Johanna Schopenhauer*, a cura di Ludger Lütkehaus, Haffmans, Zürich, 1991; trad. it.: *La famiglia Schopenhauer. Carteggio tra Adele, Arthur, Heinrich Floris e Johanna Schopenhauer*, Sellerio, Palermo, 1995. Inoltre: J. Schopenhauer, *Caro Arthur*, a cura di Elvira Lima, La Luna, Palermo, 1989; A. Schopenhauer, *Tagebuch einer Einsamen*, a cura di Heinrich Hubert Houben, Mattes & Seitz, München, 1985.

[5] A. Schopenhauer, *Gespräche*, a cura di Arthur Hübscher, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1971, p. 152; trad. it. parziale *Colloqui*, a cura di Anacleto Verrecchia, Rizzoli, Milano, 1982, p. 153.

A dire il vero, più o meno contemporaneamente all'allontanamento dalla madre, Schopenhauer aveva avuto un'occasione d'oro per correggere la sua pessimistica immagine dell'altro sesso. Si era infatuato di Caroline Jagemann, prima donna allo Hoftheater di Weimar, poi divenuta amante del duca Karl August, e aveva confidato alla madre: «Mi porterei a casa quella donna anche se la trovassi a lastricare una strada di campagna»[6]. Ma l'amore rimase platonico, e quando anni dopo i due si rividero a Francoforte era ormai troppo tardi. In quell'occasione l'attempato filosofo le avrebbe raccontato, con gran diletto di lei, la storiella dei porcospini, che si era allora annotato e che avrebbe pubblicato alla fine dei *Parerga e paralipomeni*: alcuni porcospini, per proteggersi dal freddo dell'inverno con il loro calore, volevano stringersi vicini vicini, ma ogni volta i loro aculei li pungevano costringendoli ad allontanarsi[7]. È proprio quello che accade anche agli esseri umani.

Tutt'altro che platonica fu invece la relazione che Schopenhauer intrattenne con una giovane cameriera a Dresda, dove si era trasferito nel maggio del 1814: il figlio del peccato morì poco dopo la nascita. In effetti, malgrado la dichiarata misoginia, e nonostante l'elogio filosofico della vita ascetica, il nostro era incline alla «passione longitudinale» e non rinunciava affatto ai piaceri della carne. Insomma, predicava male ma razzolava bene.

In occasione del suo primo viaggio in Italia, intrapreso appena licenziate le bozze del *Mondo* nell'autunno del 1818, giunto a Venezia si imbarcò in un'avventura con una dama di facili costumi, una certa Teresa Fuga[8]. Fu a causa di lei che andò a monte il previsto incontro con Byron, come riferisce il musicista Robert von Hornstein rievocando nelle sue *Memorie* i colloqui con il vecchio Schopenhauer. Questi si compiaceva di raccontare ai propri ospiti che nello stesso anno (1818-1819) si erano trovati contemporaneamente in Italia i tre massimi pessimisti d'Europa: Byron, Leopardi, e lui stesso. «Una sera» narra von Hornstein «stavamo parlando di Byron, quando egli si rammaricò di non averlo conosciuto per sua stupidità. "Avevo, per lui, una lettera di raccomandazione di Goethe. Stetti a Venezia tre mesi nel periodo in cui c'era anche Byron. Avevo sempre in mente di andare da lui con la lettera di Goethe, poi un giorno ci rinunciai del tutto. Passeggiavo con la mia amata al Lido, quando la mia Dulcinea, nella più grande eccitazione, esclamò: 'Ecco il poeta inglese!'. Byron mi passò davanti di corsa a cavallo e la donna, per tutto il giorno, non fece che ricordare questa impressione. Allora decisi di non consegnare la lettera di Goethe: ebbi paura delle corna. Quanto me ne sono pentito!". E si picchiò la fronte»[9].

A Firenze Schopenhauer arricchì il catalogo delle sue conquiste di una perla preziosa: una nobile inglese, che dalla brumosa madrepatria era scesa nella mite città toscana per curarsi dalla tubercolosi. Il filosofo si infiammò di «profonda passione» e la «trappola» del matrimonio, «che la natura ci tende», stava quasi per scattare.

---

6 A. Schopenhauer, *Gespräche*, cit., p. 17.

7 Si veda la lettera di Schopenhauer a Julius Frauenstädt del 2 gennaio 1852, in *Gesammelte Briefe*, a cura di A. Hübscher, Bouvier, Bonn, 1978, pp. 272-73.

8 Se ne veda la succosa ricostruzione di A. Verrecchia, *Schopenhauer e la vispa Teresa*, in «Schopenhauer–Jahrbuch», 56, 1975, pp. 187-98.

9 A. Schopenhauer, *Gespräche*, cit., p. 220; trad. it. cit., pp. 207-208.

Sennonché, l'incurabile malattia dell'amata indusse il nostro pavido salapuzio a ripiegare sul principio che il matrimonio non si addice alla vita speculativa. Fu comunque – se prestiamo fede alla sorella Adele – il grande amore della sua vita.

Tornato in Germania, a Berlino, Schopenhauer cercò consolazione tra le braccia di Caroline Richter Medon, una corista del Nationaltheater, con la quale intrattenne un'altalenante, ma intensa relazione, tanto da ricordarla esplicitamente nel testamento. Il rapporto, mantenuto a lungo segreto, fu turbato da bisticci e gelosie, e soprattutto dal fatto che mentre Schopenhauer si trovava per la seconda volta in Italia, ormai da dieci mesi, lei diede alla luce un bel maschietto: Carl Ludwig Gustav Medon. Non c'è da stupirsi se nel suo taccuino Schopenhauer annota: «Gli uomini per metà della loro vita sono puttanieri e per l'altra metà cornuti; e le donne si dividono, di conseguenza, in tradite e traditrici»[10]. E alla prima occasione cercò di rivalersi. Conosciuta nel 1827 la figlia diciassettenne di un commerciante d'arte, una certa Flora Weiß, le fece, seduta stante, una proposta di matrimonio, dimenticando tutte le sue massime di prudenza. «Sposarsi» aveva affermato lui medesimo «significa mettere la mano in un sacco con gli occhi bendati e sperare di tirar fuori un'anguilla da un mucchio di serpi»[11]. Inoltre, per bene che vada, il matrimonio porta a «dimezzare i propri diritti e raddoppiare i doveri»[12]. Eppure, per una tenera beltà il filosofo era disposto a buttare all'aria tutta la sua saggezza. Fortuna per lui, dunque, che la proposta venne respinta: «È ancora una bambina!» rispose scandalizzato il padre, mitigando però subito l'irritazione non appena avuta contezza del patrimonio del pretendente. Ma la fanciulla non volle saperne di concedere la sua primavera al rugoso pensatore.

Nonostante le disavventure, quando nel 1831 Schopenhauer lasciò la Berlino infestata dal colera alla volta di Francoforte, voleva portare con sé Caroline Medon. Ma a una condizione: che il figlio, frutto del tradimento, rimanesse a Berlino. Caroline, da buona madre, fu altrettanto irremovibile, e lasciò che il filosofo partisse senza di lei.

A completare il quadro delle faccende femminili berlinesi di Schopenhauer non va dimenticata l'increscìosa vicenda in cui incappò con una sarta sua vicina di casa, una certa Caroline Marquet. In seguito a un alterco scoppiato sull'uscio, dove la sfacciata si era fermata a chiacchierare con altre comari disturbandolo nei suoi pensieri – alcuni maliziosi biografi sostengono invece: in uno dei suoi discreti incontri con Caroline Medon –, Schopenhauer la malmenò procurandole lesioni corporali. Dopo una serie di processi durata ben cinque anni fu condannato per *Realinjurie* a pagarle un vitalizio. Morta lei, il filosofo annota con un gioco di parole: «*Obit anus, abit onus*», ovvero: «La vecchia è deceduta, l'onere è venuto meno». Così, di fallimento in fallimento, il nostro, trasferitosi a Francoforte, concepì il fermo proposito di rinunciare definitivamente al matrimonio. Non però alle donne in assoluto, o meglio:

---

[10] A. Schopenhauer, *Der handschriftliche Nachlaß*, a cura di A. Hübscher, 5 voll. in 6 tomi, Kramer, Frankfurt a. M., 1966-1975, vol. II, p. 162.

[11] A. Schopenhauer, *Gespräche*, cit., p. 152; trad. it. cit., p. 154.

[12] A. Schopenhauer, *Parerga und Paralipomena*, vol. II, in *Sämtliche Werke*, a cura di A. Hübscher, terza ediz., Brockhaus, Wiesbaden, 1972, vol. VI, p. 659; trad. it. *Parerga e Paralipomena*, tomo II, a cura di Mario Carpitella, Adelphi, Milano, 1983, p. 842.

a una «*petite liaison si nécessaire*». Ne nacque, non sappiamo da chi, un altro figlio illegittimo, morto poco dopo il parto.

4. *«Dulcis in fundo»*

La vecchiaia avrebbe riservato a Schopenhauer una sorpresa. Mentre «il Nilo sta arrivando al Cairo», si legge nelle sue carte il sollievo di essersi liberato dalle catene del sesso, da quell'oscura forza metafisica che è la Volontà. Ma proprio allora Cupido scaglia un'ultima, innocua sagitta: una giovane scultrice, Elisabeth Ney, con l'intento di realizzare un suo busto gli fa visita nell'autunno del 1859 e si stabilisce da lui per quasi un mese. Il vegliardo si infervora: «Lavora tutto il giorno da me» racconta a von Hornstein fregandosi soddisfatto le mani «e quando ritorno dal pranzo prendiamo insieme il caffè, seduti uno vicino all'altro sul sofà: mi sembra di essere sposato»[13]. L'idilliaca intesa con la giovane artista, che lo liscia e lo lustra, fa vacillare la pessimistica immagine della donna nata dal turbolento rapporto con la madre e teorizzata per anni su basi pseudo-metafisiche. In una tardiva ritrattazione confida a un'amica di Malwida von Meysenbug la sua conversione a un giudizio più favorevole: «Sulle donne non ho ancora detto la mia ultima parola: credo che la donna, se riesce a staccarsi dalla massa o meglio a elevarsi al di sopra di essa, cresca ininterrottamente e più dell'uomo, per il quale l'età segna un confine, mentre la donna si sviluppa sempre di più»[14]. Se non è vero, è molto ben trovato.

5. *La donna senza qualità*

Il presente trattatello è un florilegio di sentenze in cui Schopenhauer espone la sua concezione della donna. Lo abbiamo raccolto spulciando i suoi scritti editi e inediti, in particolare la celebre «Metafisica dell'amore sessuale», che costituisce il capitolo 44 dei «Supplementi» alla seconda edizione (1844) del *Mondo come volontà e rappresentazione*, quindi lo scrittarello *Sulle donne* incluso nei *Parerga e paralipomena* (1851) e il *Nachlaß*.

La scelta e la distribuzione delle massime per argomenti sono ovviamente nostre, ma hanno un *fundamentum in re* poiché evidenziano, nel loro ordine, gli aspetti e i problemi centrali per il nostro. Non solo: l'antropologia schopenhaueriana del comportamento femminile, che nelle intenzioni è scientifica, oggettiva, tradisce in verità tutta la preoccupazione di chi è stato punto nel vivo e scrive *cum ira et studio*. Ecco perché le sentenze, anziché descrizioni neutrali, diventano piuttosto un catalogo di consigli per mettere in guardia il sesso maschile dalle fatali insidie, dai rischi e dagli snervanti conflitti che inevitabilmente nascono nel rapporto con le donne. Si

---

13 A. Schopenhauer, *Gespräche*, cit., p. 225; trad. it. cit., p. 214.

14 A. Schopenhauer, *Gespräche*, cit., pp. 376-77; trad. it. cit., p. 316. Sulla «conversione» del vecchio Schopenhauer rimando al testo semiserio che abbiamo scritto con Wolfgang Welsch per il bicentenario della nascita del filosofo: *Schopenhauers schwere Stunde*, in *Schopenhauer im Denken der Gegenwart*, a cura di Volker Spierling, Piper, München-Zürich, 1987, pp. 290-98.

tratta insomma di una vera e propria arte – nello stile dei manuali già pubblicati[15] – per trattare in modo conveniente il gentil sesso e i suoi volubili comportamenti.

Ovviamente, per noi uomini e donne d'oggi, è sin troppo facile osservare che Schopenhauer non conosce, o volutamente ignora, l'inesauribile ricchezza dell'eterno femminino: concetti come *femme fatale*, *femme fragile* o *femme vamp* non rientrano certo nel suo repertorio. Insomma: la sua è una donna senza qualità. Ma proprio per questo dalla sua penna zampillano proposizioni ricche di amenità ed esilaranti risvolti, adatte – come un classico *hors d'âge* – a divertire chiunque.

Edizioni di A. Schopenhauer utilizzate

Sämtliche Werke, a cura di Paul Deussen, 13 voll., Piper, München, 1911-1942.

Sämtliche Werke, a cura di Arthur Hübscher, 7 voll., terza ediz., Brockhaus, Wiesbaden, 1972; quarta ediz. riveduta da Angelika Hübscher, Brockhaus, Mannheim, 1988.

Der handschriftliche Nachlaß, a cura di Arthur Húbscher, 5 voll. in 6 tomi, Kramer, Frankfurt a. M., 1966-1975; ristampa anastatica, Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 1985; ediz. italiana *Scritti postumi*, Adelphi, Milano, 1996-.

Werke in fünf Bänden, a cura di Ludger Lütkehaus, Haffmans, Zürich, 1988.

Gespräche, a cura di Arthur Hübscher, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1971; trad. it. parziale *Colloqui*, a cura di Anacleto Verrecchia, Rizzoli, Milano, 1982.

I due problemi fondamentali dell'etica, a cura di Giuseppe Faggin, Boringhieri, Torino, 1961.

Parerga e *paralipomena*, tomo I a cura di Giorgio Colli, tomo II a cura di Mario Carpitella, Adelphi, Milano, 1981-1983; nuova ediz. riveduta, 1998.

Per i brani tratti dal *Mondo come volontà e rappresentazione* ci siamo serviti della nuova traduzione di Sossio Giametta, di prossima pubblicazione presso Adelphi. Si ringrazia Sossio Giametta per avercene consentito l'utilizzazione.

---

[15] Tutti presso Adelphi: *L'arte di ottenere ragione* (1991), *L'arte di essere felici* (1997), *L'arte di farsi rispettare* (1998), *L'arte di insultare* (1999). Dei primi due abbiamo curato anche l'edizione tedesca: *Die Kunst, Recht zu behalten*, Insel, Frankfurt a. M., 1995; *Die Kunst, glücklich zu sein*, Beck, München, 1999.

L’arte di trattare le donne

I.
La natura della donna

Il termine

Il termine «femmina» (*Weib*) è caduto in discredito, quantunque sia del tutto innocente; designa il sesso (*mulier*). «Donna» (*Frau*) è invece la femmina sposata (*uxor*); chiamare donna una ragazza è una stonatura.

Il bel sesso

Il sesso femminile, di statura bassa, di spalle strette, di fianchi larghi e di gambe corte, può essere stato chiamato il bel sesso soltanto dall'intelletto maschile obnubilato dall'istinto sessuale: in altre parole, tutta la bellezza femminile risiede in quell'istinto.

Il secondo sesso

Le donne sono *sexus sequior*, il secondo sesso, che da ogni punto di vista è inferiore al sesso maschile; perciò bisogna aver riguardi per la debolezza della donna, ma è oltremodo ridicolo attestare venerazione alle donne: essa ci abbassa ai loro stessi occhi.

Esseri senza interessi

Le donne non sono capaci di un *interesse puramente oggettivo* per checchessia, e la causa è, a mio parere, il fatto seguente: l'uomo cerca di ottenere in ogni caso un dominio *diretto* sulle cose, sia mediante la comprensione, sia mediante la costrizione. La donna, invece, è dovunque e sempre costretta a contentarsi di un dominio *indiretto*, cioè mediante l'uomo, l'unico che può dominare direttamente. Perciò è nella natura delle donne considerare tutto solamente come mezzo per conquistare il maschio, e il loro interesse per qualcos'altro è sempre e soltanto un interesse simulato, un mero stratagemma, vale a dire esso si riduce a civetteria e scimmiottatura ... Basta osservare la direzione e la qualità della loro attenzione al concerto, all'opera e a teatro; per esempio, vedere la disinvoltura infantile con la quale continuano le loro chiacchiere durante le parti più belle dei massimi capolavori.

Le sue armi naturali

La natura ha destinato le giovinette a quello che, in termini teatrali, si chiama «colpo di scena»: infatti, per pochi anni la natura ha donato loro rigogliosa bellezza, fascino e pienezza di forme, a spese di tutto il resto della loro vita, affinché, durante quegli anni, siano capaci di impadronirsi della fantasia di un uomo in misura tale che egli sia indotto a prendersi onestamente una di loro per tutta la vita, in una forma qualsiasi, passo al quale la mera riflessione razionale non sembrerebbe aver dato nessuna sicura garanzia di invogliare l'uomo. Perciò la natura ha provvisto la femmina, appunto come ogni altra sua creatura, delle armi e degli utensili di cui ha bisogno per la sicurezza della sua esistenza e per tutto il periodo in cui ne ha bisogno; e anche qui la natura ha provveduto con la sua consueta parsimonia. Come ad esempio la formica femmina, dopo l'accoppiamento, perde le ali, superflue, anzi pericolose per la prole, così di solito, dopo una o due gravidanze, la donna perde la sua bellezza e probabilmente perfino per la stessa ragione.

Un colpo maestro della natura

Con le donne la natura fa un colpo maestro: riunisce in esse, a una certa ora della giovinezza, tutte le bellezze e tutti gli incanti per attirare con forza gli sguardi distratti degli uomini, per indurli in tentazione mette a tacere ogni riflessione e li manda in rovina. È la natura che produce la giovane ... per la quale gli individui si dannano e i popoli si sterminano. Essa le dà per giunta la civetteria, la quale mette in rilievo la bellezza e, se necessario, vi supplisce.

Eterne bambine

Le donne sono adatte a curarci ed educarci nell'infanzia appunto perché sono esse stesse puerili, sciocche e miopi, in una parola rimangono per tutta la vita grandi bambini: esse occupano una specie di gradino intermedio fra il bambino e l'uomo, che è il vero essere umano.

II.
Le differenze dall’uomo

La donna e l’uomo

Quando la natura spaccò il genere umano in due metà, il taglio non fu da essa fatto proprio nel mezzo. Nonostante la polarità, la differenza fra polo positivo e polo negativo non è soltanto qualitativa, ma anche quantitativa. Gli antichi e i popoli orientali hanno considerato anch’essi le donne in questo modo, e perciò hanno riconosciuto la posizione loro adeguata molto meglio di noi con la nostra galanteria francese all’antica, con la sciocca venerazione per il sesso femminile, fiore supremo della stupidità cristiano-germanica, che è servito soltanto a rendere le donne arroganti e sfacciate, tanto che alle volte ci vengono in mente le scimmie sacre di Benares, le quali, consce della propria santità e inviolabilità, si permettono di tutto.

L’ingiustizia della natura

La natura mostra di avere una grande preferenza per il sesso maschile. Esso possiede il privilegio della forza e della bellezza; nella soddisfazione sessuale c’è dalla sua parte unicamente il piacere, mentre dalla parte della donna ci sono tutti i pesi e gli svantaggi ... Se l’uomo volesse trarre profitto da questa parzialità della natura, la donna sarebbe l’essere più infelice perché la preoccupazione per i figli ricadrebbe tutta su di lei ed ella rimarrebbe priva di aiuto con le sue deboli forze.

La maturazione, nell’uomo e nella donna

Quanto più una cosa è nobile e perfetta, tanto più tardi e più lentamente giunge alla maturità. Difficilmente il maschio raggiunge la maturità della ragione e delle forze intellettuali prima dei ventotto anni; la donna, invece, già a diciotto anni; ma la sua ragione è, appunto per questo, assai limitata. Perciò le donne restano bambini per tutta la vita, vedono sempre e soltanto ciò che è più vicino, rimangono attaccate al presente, scambiano l’apparenza delle cose con la loro sostanza, e preferiscono inezie alle questioni più importanti.

La vanità, femminile e maschile

La vanità delle donne, quand'anche non fosse maggiore di quella degli uomini, ha questo di brutto, che si riversa tutta su oggetti materiali, vale a dire sulla bellezza della propria persona e quindi sul lusso, sugli ornamenti e sulla magnificenza ... Questo fatto, unito alla sua scarsa intelligenza, rende la donna incline allo *sperpero*; perciò uno degli antichi ha detto: δαπανηρά φύσει γυνή [per natura la donna è dissipatrice]. La vanità degli uomini, invece, si indirizza spesso verso privilegi non materiali, come l'intelligenza e l'erudizione, il coraggio, e così via.

L'onore sessuale, maschile e femminile

L'onore sessuale si divide in onore femminile e onore maschile. Dato che nella vita della donna la relazione sessuale è quella più importante, l'onore sessuale prioritario e più significativo è quello femminile. Esso consiste, riguardo a una fanciulla, nell'opinione generale altrui che ella non si sia concessa a nessun uomo, e, riguardo a una donna, che si sia concessa solo all'uomo che ha sposato. Per quanto concerne il sesso maschile, l'onore sessuale è l'opinione che un marito, non appena sarà venuto a conoscenza dell'adulterio della moglie, se ne separerà, e in generale la punirà quanto possibile.

L'amore per i figli, materno e paterno

L'amore materno primitivo è, come negli animali, puramente *istintivo,* e perciò cessa quando i figli non hanno più bisogno di cure fisiche ... L'amore del padre per i propri figli è di un altro genere ed è più solido: è basato sul riconoscimento del proprio io più intimo nei figli, ed è, dunque, di origine metafisica.

Sapere e curiosità, maschile e femminile

La brama di conoscere, se diretta all'universale, si chiama *brama di sapere,* se alla cosa singola, *brama di novità*, curiosità. I ragazzi per lo più dimostrano desiderio di sapere, le bambine una mera curiosità, ma questa in grado stupefacente e spesso con una ingenuità urtante. Qui si annunciano già la tendenza specifica del sesso femminile alla cosa singola e la sua insensibilità per l'universale.

La bellezza, maschile e femminile

La bellezza dei ragazzi sta a quella delle ragazze come la pittura a olio sta a quella a pastello.

La percezione del tempo, nell'uomo e nella donna

L'essere umano non vive, come l'animale, soltanto nell'attimo presente, ma prende in considerazione, riflettendoci, il passato e il futuro; di qui derivano la sua preveggenza, la sua preoccupazione e un senso frequente di angoscia. La donna, in conseguenza della sua più debole ragione, partecipa meno dei vantaggi e degli svantaggi di ciò; essa rivela, piuttosto, una certa miopia intellettuale, perché il suo intelletto intuitivo vede distintamente le cose vicine, ma ha per contro un orizzonte ristretto, nel quale non cadono le cose lontane; appunto perciò tutto quello che è assente, passato, futuro, agisce assai meno sulle donne che sugli uomini. Da qui deriva anche la tendenza, molto più frequente nelle donne, allo spreco, che in esse raggiunge a volte la dissennatezza ... Per quanto gli svantaggi di questa situazione siano numerosi, essa ha, tuttavia, un lato buono: la donna si immedesima più di noi nel presente, e quindi sa goderlo meglio, purché sia tollerabile; da ciò dipende quella particolare serenità della donna che la rende adatta a dispensare piacevoli ore di riposo all'uomo oberato da preoccupazioni.

III.
I suoi compiti secondo natura

Coito e gravidanza

Il coito è soprattutto affare dell'uomo, la gravidanza, invece, solo della donna.

Umiltà e pazienza

Già la vista della figura femminile insegna che la donna non è destinata a grandi lavori, né spirituali, né fisici. Essa sconta la colpa della vita non agendo, ma soffrendo con i dolori del parto, con la cura per il bambino, con la sottomissione all'uomo, del quale dev'essere una compagna paziente e serena.

La missione della donna

Le donne sono destinate unicamente alla propagazione del genere umano e in ciò si esaurisce il loro compito ... esse prendono a cuore assai più gli interessi della specie che quelli dell'individuo. Ciò conferisce all'intero loro essere e agire una certa spensieratezza e, in generale, un orientamento fondamentalmente diverso da quello dell'uomo: di qui deriva la frequente e quasi normale disarmonia nel matrimonio.

Il dovere di sacrificarsi

La donna deve o sacrificare il fiore della giovinezza a un uomo già sfiorito, oppure avere poi la sensazione di non essere più un oggetto adatto per un uomo ancora nel vigore degli anni.

L'occupazione principale

Le giovinette considerano, nel segreto del loro cuore, i lavori domestici o professionali una cosa secondaria, forse, perfino, un semplice trastullo: pensano che la loro unica seria professione sia l'amore, le conquiste e ciò che vi si collega, come acconciature, balli, eccetera.

La donna e il comando

Che la donna, per natura, sia stata destinata all'obbedire si può riconoscere dal fatto che ogni donna che sia messa nella posizione per lei innaturale di completa indipendenza subito si unisce a un uomo, dal quale si lascia guidare e dominare, perché ha bisogno di un padrone. Se è giovane sarà un amante; se è vecchia, un confessore.

IV.
I suoi pregi

Realismo femminile

Le donne sono senza dubbio più prosaiche degli uomini, e quindi non vedono nelle cose più di quel che realmente vi sia; mentre l'uomo, se le sue passioni sono agitate, è portato a ingrandire le cose reali, oppure vi aggiunge tratti immaginari.

Chiedere consiglio alle donne

Non è affatto sbagliato in circostanze difficili chiedere consiglio anche alle donne, secondo l'uso degli antichi germani. Il loro modo di concepire le cose, infatti, è del tutto diverso da quello dell'uomo, in particolare per la tendenza femminile a prendere volentieri in considerazione la via più breve per raggiungere la meta, e in generale ciò che si trova più vicino, – e che noi, appunto perché l'abbiamo sotto il naso, di solito non vediamo e trascuriamo; è perciò necessario che vi siamo ricondotti per acquistare di nuovo un'opinione immediata e semplice.

V.
I suoi difetti

Il difetto fondamentale della donna: cause e conseguenze

Il difetto fondamentale del carattere femminile andrà trovato nell'ingiustizia. Esso ha la sua origine anzitutto nella già detta mancanza di raziocinio e di riflessione, ed è inoltre favorito dal fatto che le donne, in quanto più deboli, sono costrette dalla natura a far ricorso non già alla forza, ma all'astuzia: di qui derivano la loro istintiva scaltrezza e l'insopprimibile tendenza alla menzogna ... Da quel difetto fondamentale, che abbiamo constatato, scaturiscono la falsità, l'infedeltà, il tradimento, l'ingratitudine, e così via.

Menzogna e finzione

Come la seppia, la donna si avviluppa nella dissimulazione e nuota a suo agio nella menzogna.

Ogni uomo mentiva già dai tempi di Salomone; ma allora la menzogna, vizio di natura o capriccio del momento, non era ancora, come è diventata per ognuno sotto il regno benedetto delle donne, necessità e legge.

La natura, come ha armato il leone di artigli e denti, l'elefante e il cinghiale di zanne, il toro di corna e la seppia dell'inchiostro che intorbida l'acqua, così ha dotato la donna dell'arte di fingere per proteggersi e difendersi, e tutta la forza che ha dato all'uomo sotto forma di vigore fisico e di ragione l'ha concessa alla donna sotto forma della suddetta qualità. La finzione è perciò innata nella donna, ed è propria, quasi in pari misura, della donna stupida come di quella intelligente. Farne uso in ogni occasione è perciò naturale a lei com'è naturale per quegli animali usare immediatamente, a ogni attacco, le armi.

È forse impossibile trovare una donna davvero sincera, che non finga. Ma per la stessa ragione le donne scoprono facilmente la finzione altrui, e non è consigliabile tentare di ricorrervi nei loro riguardi.

Il patrimonio

Tutte le donne, con rare eccezioni, sono inclini allo sperpero. Perciò ogni patrimonio, a parte i rari casi in cui l'abbiano acquistato esse stesse, dovrebbe essere messo al sicuro dalla loro stoltezza.

Il denaro

Le donne credono in cuor loro che l'uomo sia destinato a guadagnare denaro, esse, invece, a spenderlo; se possibile, mentre il marito è ancora vivo, ma quanto meno dopo la sua morte. Già il fatto che il marito consegni alla moglie il denaro per le spese di casa rafforza la donna in questa opinione.

VI.
Come scegliere la donna adatta

L'importanza dello scopo

La profonda serietà con la quale noi consideriamo e valutiamo ogni parte del corpo della donna, e con cui essa dal canto suo fa lo stesso, lo scrupolo critico con il quale squadriamo una donna che cominci a piacerci, l'ostinazione della nostra scelta, l'apprensione con cui lo sposo osserva la sposa, le precauzioni che prende per non essere ingannato da nessuna parte e il grande valore che ripone in ogni eccesso o difetto delle parti essenziali – tutto ciò è pienamente adeguato all'importanza dello scopo. Perché il figlio da generare dovrà portare per tutta la vita una parte simile: se per esempio la donna è anche solo un po' storta, ciò può facilmente caricare sul figlio una gobba, e così è in tutto il resto.

Quale età?

La principale considerazione che guida la nostra scelta e la nostra inclinazione è l'*età*. Complessivamente, gli anni accettabili sono quelli compresi tra la prima e l'ultima mestruazione, anche se noi preferiamo decisamente il periodo che va dal diciottesimo al ventottesimo anno. All'infuori di quegli anni nessuna donna può attrarci: una donna vecchia, ossia non più mestruata, ci provoca repulsione. La giovinezza senza la bellezza ha pur sempre del fascino, ma la bellezza senza la giovinezza non ne ha alcuno.

Quali misure?

Un seno femminile turgido esercita un'attrattiva straordinaria sul sesso maschile perché, stando esso in rapporto diretto con le funzioni riproduttive della donna, promette nutrimento abbondante al neonato. Invece le donne *eccessivamente* grasse suscitano in noi repulsione: la causa è che una tale costituzione indica atrofia dell'utero, cioè sterilità; e non è la mente, ma l'istinto a saperlo.

Occhi, bocca, naso e lineamenti

La *bellezza del volto* costituisce solo l'ultimo criterio di scelta. Anche qui viene presa in considerazione anzitutto la struttura ossea; quindi si bada principalmente a un bel naso, e un naso corto e rincagnato rovina tutto. Una lieve incurvatura del naso,

in giù o in su, ha deciso, e a ragione, della felicità della vita di innumerevoli ragazze: giacché ne va del tipo della specie. Una bocca piccola, con mascelle piccole, è assolutamente essenziale, come carattere specifico della faccia umana in contrasto con i musi degli animali. Un mento rientrato, per così dire troncato, è particolarmente ripugnante, perché il *mentum prominulum* è una caratteristica esclusiva della nostra specie. Viene infine la considerazione della bellezza degli occhi e della fronte: quest'ultima sta in rapporto con le qualità psichiche, specie con quelle intellettuali, che si ereditano dalla madre.

L'indispensabile alchimia

Affinché abbia origine un'inclinazione realmente appassionata si richiede qualcosa che si può esprimere solo con una metafora chimica: le due persone devono neutralizzarsi a vicenda, come l'acido e l'alcali in un sale neutro.

Il giusto equilibrio

I fisiologi sanno che la virilità e la femminilità ammettono innumerevoli gradi, attraverso i quali la prima scende fino al repellente ginandro e ipospadeo, e la seconda sale fino all'avvenente androgina ... si richiede di conseguenza che a un determinato grado di virilità *dell'uomo* corrisponda esattamente un determinato grado di femminilità *della donna*. Pertanto l'uomo più virile cercherà la donna più femminile e viceversa, e del pari ogni individuo ne cercherà un altro che gli corrisponda nel grado di sessualità.

La bellezza non è tutto

Il caso raro che un uomo si innamori di una donna decisamente brutta si verifica quando, sussistendo tra loro l'esatta armonia nel grado di sessualità di cui si è discusso prima, tutte le anomalie della donna siano proprio l'opposto, quindi il correttivo, di quelle dell'uomo. L'innamoramento raggiunge allora, di solito, un grado elevato.

Attenzione all'ereditarietà

Nessuno scriverà mai un'*Iliade* se avrà avuto come madre un'oca e come padre un dormiglione, neppure nel caso in cui voglia studiare in sei università.

Insomma: mai per passione

Non fate la vostra scelta da soli, per folle passione, che abbaglia sempre. Matrimoni del genere li ho visti finire sempre nell'infelicità. Lasciate che altri, che vi vogliono bene, scelgano per voi. Lo sguardo obiettivo vede ciò che è più giusto, e la ragione è una ruffiana di gran lunga migliore della folle bramosia.

VII.
L’amore

È fondato sul sesso

Ogni innamoramento, per quanto si atteggi a etereo, è radicato esclusivamente nell’istinto sessuale, anzi non è che un istinto sessuale ulteriormente determinato, specializzato e addirittura individualizzato nel senso più rigoroso del termine.

Ma è una forza metafisica...

Ciò che alla fin fine attira con tanta violenza due individui di sesso diverso esclusivamente l’uno all’altro è la volontà di vivere che si manifesta nell’intera specie.

... e una misteriosa prescrizione

Uomini e donne, finché la vecchiaia non li abbia ridotti a un’esistenza quasi vegetale, si abbandonano incessantemente all’infaticabile ricerca del compagno loro conveniente. Il passante e la sconosciuta che sfiorandosi per strada si scambiano un’occhiata, o coloro che si sbirciano da lontano a teatro, il popolano che alza gli occhi verso le imperatrici, la gran dama che getta lo sguardo su qualche povero diavolo e lo trova ben fatto ... tutti sono guidati dal medesimo istinto, tutti obbediscono alla stessa misteriosa prescrizione...

Una bocca sorridente, che mette in mostra bei denti, vi fa sognare un giorno intero: è perché la bellezza dei denti, che svolge un ruolo tanto importante come condizione per il compiersi delle funzioni digestive, è eminentemente ereditaria. Una gamba elegante e un piede grazioso vi precipitano in pericolose emozioni; non crediate che ciò accada perché gambe degne di Diana su piedi ben fatti siano, secondo il detto di Gesù Siracide, come colonne auree su basi d’argento: è perché le dimensioni minori del tarso e del metatarso distinguono l’uomo e la donna da tutti i loro fratelli del regno animale. Una bocca fine e l’ovale sottile del viso vi estasiano: è che la strettezza delle mascelle è caratteristica del volto umano. Un mento sfuggente non vi piace: è perché la sporgenza del mento, *mentum prominulum*, è un tratto esclusivo della razza umana.

Una follia

Questa elevata, reciproca passione dei futuri genitori, che tutto sminuisce fuorché se stessa, è un vaneggiamento senza pari in virtù del quale l'innamorato darebbe tutti i beni del mondo per copulare con una certa donna, la quale in verità non gli procura un piacere maggiore di quello che egli avrebbe con una qualsiasi altra.

È cieco

La volontà della specie è talmente più potente di quella dell'individuo da far chiudere gli occhi all'innamorato su tutte le caratteristiche per lui ripugnanti, da farlo passare sopra a tutto, da fargli disconoscere tutto e da indurlo a legarsi per sempre con l'oggetto della sua passione: così interamente lo acceca quella illusione, la quale, non appena sia appagata la volontà della specie, svanisce, lasciandogli dietro un'odiosa compagna di vita. Solo così si spiega perché vediamo spesso uomini molto ragionevoli, anzi eccellenti, uniti a vipere e diavoli di mogli, e non comprendiamo com'essi abbiano potuto fare una scelta del genere.

È commedia o tragedia

L'innamoramento negli esseri umani presenta spesso fenomeni comici, talvolta anche tragici; gli uni e gli altri perché gli uomini, posseduti dallo spirito della specie, ne sono ora dominati e non appartengono più a se stessi.

È poesia

La sensazione di operare in faccende di importanza tanto trascendente eleva l'innamorato così in alto al di sopra di tutte le cose terrene, anzi al di sopra di se stesso, e dà ai suoi desideri molto fisici un rivestimento tanto metafisico da far diventare l'amore un episodio poetico perfino nella vita dell'uomo più prosaico.

Non è la religione della bellezza

L'amore è per voi una religione; amando, voi credete di praticare il culto della bellezza e di entrare nei concerti celesti. Non inebriatevi di parole: no, voi risolvete, a vostra insaputa, un problema di armonie fisiologiche.

È il sospiro della specie

Lo struggente desiderio d'amore, l'ἵμερος, che i poeti di tutti i tempi si sono incessantemente affannati a esprimere in innumerevoli variazioni, senza mai esaurire l'argomento, anzi senza riuscire a rendergli giustizia, questo desiderio che collega al possesso di una determinata donna l'idea di una beatitudine infinita e al pensiero che non lo si possa conseguire un indicibile dolore – questo desiderio e questo dolore dell'amore non possono attingere la loro materia dai bisogni di un individuo effimero, ma sono il sospiro dello spirito della specie, la quale si vede qui in procinto di acquistare o perdere un mezzo insostituibile per i suoi fini e manda quindi un, gemito profondo.

È una trama occulta

Se noi ora ... guardiamo nel guazzabuglio della vita, scorgiamo che gli uomini, immersi nella miseria e nelle sofferenze, si affannano con tutte le loro forze per soddisfare i loro infiniti bisogni e per evitare il dolore nelle sue molteplici forme, senza tuttavia poter sperare in cambio nient'altro che di conservare per un breve lasso di tempo proprio questa tormentata esistenza individuale. Eppure, in mezzo a quel guazzabuglio vediamo gli sguardi di due innamorati incontrarsi spasimando di desiderio: ma perché sono così misteriosi, trepidi e furtivi? Perché quegli innamorati sono dei traditori: tramano di nascosto per perpetuare tutte quelle miserie e tutti quei tormenti che altrimenti avrebbero avuto presto una fine, una fine che essi vogliono impedire, come prima di loro l'hanno impedita i loro simili.

Attenti all'amore!

L'amore è il male. Codesto turbamento che vi rapisce, codesta serietà e codesto silenzio sono una meditazione del genio della specie. L'adolescente pronto a morire per colei che ama e il cui fiero sguardo non ha che lampi di generosità; la vergine che avanza circonfusa della sua grazia come di un'aurora, rivestita di una bellezza *che fa mormorare tra loro come cicale i vecchi* e cadere in ginocchio chiunque abbia un cuore umano, sono due macchine nelle mani di questo genio imperioso.

Esso non ha che un pensiero, un pensiero positivo e senza poesia: la durata del genere umano. Ammirate, se volete, i suoi procedimenti; ma non dimenticate che esso non pensa che a colmare i vuoti, a riparare le brecce, a mantenere l'equilibrio tra le provviste e la spesa, a tenere sempre abbondantemente popolata la stalla in cui il dolore e la morte recluteranno presto le loro vittime.

L'amore esclusivo

È un'illusione della voluttà a ingannare l'uomo, facendogli credere che troverà fra le braccia di una donna, dalla bellezza conforme ai suoi ideali, un piacere più grande che in quelle di una qualsiasi altra; o addirittura a convincerlo fermamente, se indirizzata esclusivamente su un'unica donna, che il possederla gli procurerebbe un'immensa felicità.

L'amore spirituale

Fu una donna, Diotima, che insegnò a Socrate la scienza dell'amore spirituale; e fu Socrate, il divino Socrate, che, per eternare a suo piacimento il dolore della terra, trasmise al mondo, attraverso i suoi discepoli, questa scienza funesta.

L'amore vero

Poiché non esistono due individui perfettamente uguali, ci sarà una sola determinata donna che corrisponderà nel modo più perfetto a un determinato uomo. La vera passione d'amore è tanto rara quanto il caso che quei due si incontrino.

L'amore in tempi di contagio

La sifilide estende i suoi effetti molto più in là di quanto potrebbe apparire a prima vista, poiché tale influsso non è semplicemente fisico, ma pure morale. Da quando la faretra di Amore contiene anche dardi avvelenati, nel rapporto reciproco dei sessi è intervenuto un elemento estraneo, ostile, anzi diabolico, e in ogni relazione è penetrata un'oscura e terribile sfiducia.

Amore e fede

L'amore è come la fede: non si può ottenere con la forza.

Cupido, dio dell'amore

Gli antichi personificarono il genio della specie in Cupido, un dio ostile, crudele e quindi malfamato, malgrado il suo aspetto infantile, un demone capriccioso e dispotico, e però signore degli dèi e degli uomini:

σύ δ' ώ θεών τύραννε κ' ανθρώπων, Έρως!
(Tu, deorum hominumque tyranne, Amor!)
[Tu Amore, tiranno degli dèi e degli uomini!]

Micidiali saette, la cecità e le ali sono i suoi attributi. Queste ultime alludono all'incostanza: la quale subentra di regola con la delusione che è conseguenza dell'appagamento.

Spinoza

La definizione dell'amore di Spinoza, per la sua esuberante ingenuità, merita di essere riportata al fine di rasserenare: *Amor est titillatio, concomitante idea causae externae* (*Ethica*, IV, prop. 44, dem.).

Amore allo specchio

Un uomo che ama senza speranza la sua bella crudele può paragonarla epigrammaticamente allo specchio concavo, poiché quest'ultimo, come la donna amata, brilla, incendia e consuma, rimanendo esso stesso freddo.

Amanti e pensieri

La presenza di un pensiero è come la presenza di un'amante: noi crediamo che non dimenticheremo mai il pensiero e che l'amante non ci sarà mai indifferente. Eppure, lontano dagli occhi lontano dal cuore: anche i pensieri più belli, se non li abbiamo fissati sulla carta, diventano irrecuperabili, e all'amante, se non l'abbiamo sposata, cercheremo un giorno di sfuggire.

Il suicidio per amore

Nei gradi più alti dell'innamoramento questa chimera si fa poi così radiosa che, se non può essere raggiunta, la vita stessa perde ogni attrattiva e appare ormai così vuota di gioia, insulsa e inaccettabile che la nausea che suscita supera perfino il terrore della morte, per cui allora viene talvolta accorciata volontariamente. Qui la volontà dell'uomo è caduta nel vortice della volontà della specie, oppure questa ha preso a tal punto il sopravvento sulla volontà individuale che, se quest'ultima non può operare in quanto specie, disdegna di farlo anche in quanto individuo. L'individuo è qui un vaso troppo fragile per poter sopportare l'infinita brama della volontà della specie concentrata su un oggetto determinato. In questo caso, dunque, l'esito è il suicidio, talvolta il doppio suicidio degli amanti: a meno che la natura, per salvare la vita, non faccia subentrare la follia, che ricopre allora con il suo velo la coscienza di quello stato senza speranza.

VIII.
Il sesso

Metafisica del sesso

La mia metafisica dell'amore sessuale è una perla.

L'attrazione sessuale, nell'uomo e nella donna

L'uomo tende per natura all'incostanza in amore, la donna alla costanza. L'amore dell'uomo cala sensibilmente non appena è stato soddisfatto: quasi tutte le altre donne lo eccitano più di quella che già possiede, perciò desidera variare. Invece l'amore della donna aumenta proprio da quel momento. Ciò dipende dal fine della natura, la quale mira a conservare la specie e quindi a moltiplicarla il più possibile. L'uomo infatti può comodamente generare in un anno più di cento figli, se ha a disposizione altrettante donne: la donna invece, per quanti uomini abbia, potrebbe comunque mettere al mondo un solo figlio all'anno (a prescindere dalle nascite gemellari). Perciò l'*uomo* va continuamente alla ricerca di altre donne, mentre la *donna* si attacca saldamente a un unico uomo: la natura la spinge infatti a conservarsi, d'istinto e senza alcuna riflessione, colui che nutrirà e proteggerà la futura prole.

La soddisfazione sessuale, nell'uomo e nella donna

Per l'uomo è impossibile soddisfare il proprio appetito sessuale, dal suo nascere fino alla fine, in modo legittimo. A meno che non diventi vedovo presto. Per la donna limitarsi a un *unico* uomo, nel fiore degli anni e per il breve tempo della sua fertilità, è una condizione innaturale. Dovrebbe riservare a uno solo ciò che per lui è troppo e che invece molti altri bramano da lei: e in tale rinuncia dovrebbe privare se stessa. Lo si valuti bene! Tanto più che in ogni tempo il numero degli uomini in grado di accoppiarsi è il doppio di quello delle donne idonee a ciò, ragione per la quale ogni donna è costantemente oggetto di *avances*, anzi, se le aspetta non appena un uomo le si avvicina.

La schiavitù del sesso, nell'uomo e nella donna

Il dominio naturale della donna sul sesso maschile mediante l'attrazione della soddisfazione sessuale dura circa sedici anni. A quarant'anni la donna è incapace di soddisfare l'uomo ... L'impulso sessuale nell'uomo dura più del doppio.

Il sesso come istinto

Si crede invero che l'uomo non abbia quasi nessun istinto, semmai solo quello del neonato che cerca e afferra il seno materno. Ma in realtà noi abbiamo un istinto assai determinato, chiaro, anzi complicato, cioè quello della scelta tanto accurata, seria e ostinata dell'individuo con il quale soddisfare il nostro bisogno sessuale.

È evidente che la cura con la quale un insetto va alla ricerca di un determinato fiore o frutto o sterco o carne oppure, come gli icneumoni, di una larva di un altro insetto, per deporre *solo là* le sue uova, senza disdegnare a tal fine né fatica né pericolo, è molto simile a quella con cui un uomo, per soddisfare i bisogni sessuali, sceglie meticolosamente una determinata donna, che gli corrisponda individualmente, e vi si affanna appresso con tanto fervore che per raggiungere questo scopo, sfidando ogni dettame di ragione, sacrifica spesso la propria felicità con un matrimonio stolto, con intrighi amorosi che gli costano patrimonio, onore e vita, e perfino con delitti quali l'adulterio e lo stupro: e tutto solo per servire, in conformità alla volontà della natura ovunque sovrana, la specie nel modo più opportuno, anche se a spese dell'individuo.

Meglio dei leoni

Mi aspettavo che l'accoppiamento dei leoni, quale suprema affermazione della volontà nella sua manifestazione più possente, fosse accompagnato da sintomi molto veementi; e fui sorpreso di trovarli di gran lunga inferiori a quelli che di solito accompagnano l'accoppiamento umano. Anche qui, dunque, ciò che decide della maggiore importanza della manifestazione non è il grado della potenza del volere, ma il grado della conoscenza: così come il suono non è rafforzato tanto dalla grossezza della corda quanto dall'ampiezza della cassa di risonanza.

Il desiderio sessuale...

Il desiderio sessuale, soprattutto quando si concentra nell'innamoramento, fissandosi su una donna determinata, è la quintessenza dell'imbroglio di questo nobile mondo; perché promette così indicibilmente, infinitamente e straordinariamente molto, e mantiene poi così miserabilmente poco.

... l'istinto sessuale...

I capricci che hanno origine dall'istinto sessuale sono del tutto simili a fuochi fatui: ingannano nel modo più vivo, ma se li seguiamo ci conducono in una palude e svaniscono.

... e il suo appagamento

L'appagamento dell'impulso sessuale è in sé assolutamente riprovevole perché è l'affermazione più forte della vita.

Odio e amore sessuale

L'amore sessuale è compatibile perfino con un estremo odio per il suo oggetto: ecco perché già Platone lo paragonò all'amore dei lupi per le pecore.

Barba e sesso

La barba, essendo quasi una maschera, dovrebbe essere proibita dalla polizia. Inoltre, come distintivo del sesso in mezzo al viso, è *oscena* e per questo piace alle donne.

Il rovescio della medaglia

Le illusioni che ci procurano i desideri erotici si possono paragonare a certe statue che, a causa della loro posizione, sono fatte per essere viste soltanto di fronte, e allora appaiono belle. Da dietro, invece, offrono una brutta vista. Analogamente, ciò che l'innamoramento ci fa balenare sembra un paradiso di voluttà fintanto che lo abbiamo davanti e lo vediamo come cosa ventura; ma quando è passato e dunque lo vediamo da tergo, si mostra come qualcosa di futile e insignificante, se non addirittura ripugnante.

Ostriche e champagne

Il filisteo, uomo privo di ogni bisogno spirituale ... si sobbarcherà come una specie di lavoro forzato, e nel modo più sbrigativo possibile, i godimenti che gli sono imposti dalla moda o dall'autorità. Per lui i veri piaceri sono soltanto quelli sessuali, ed egli si rivale con questi. Di conseguenza le ostriche e lo champagne sono il punto culminante della sua esistenza.

Sesso e procreazione: ogni cosa a suo tempo

Come punto di partenza mi servirò di un passo di Aristotele, in *Politica*, VII, 16. Qui egli spiega in primo luogo che le persone troppo giovani generano figli pessimi,

deboli, pieni di difetti e destinati ad avere statura bassa; e in seguito spiega che lo stesso vale per la prole delle persone troppo vecchie ... Aristotele prescrive quindi che, compiuti i cinquantaquattro anni, l'uomo non deve più mettere al mondo figli, pur continuando ad accoppiarsi per la sua salute o per qualsiasi altro motivo. Come ciò sia poi da attuare, egli non dice ... Ora la natura, da parte sua, non può disconoscere il fatto che sta alla base del precetto di Aristotele, ma non lo può neanche eliminare. Giacché, conformemente al principio *natura non facit saltus*, essa non può far cessare d'un tratto la secrezione del seme maschile; anche qui, come per ogni estinzione, deve venir prima un deterioramento graduale. Il generare in questo periodo metterebbe però al mondo esseri deboli, ottusi, malaticci, miseri e di vita breve. Anzi, accade fin troppo spesso; i figli generati in tarda età muoiono per la maggior parte presto, o almeno non raggiungono la vecchiaia, sono più o meno cagionevoli, infermicci, deboli, e quelli generati da loro saranno di costituzione simile. Ciò che qui è detto del generare nell'età declinante, vale del pari per il generare nell'età immatura.

La bellezza della verginità

La verginità è bella non perché è un digiuno, ma perché è la saggezza, vale a dire perché sventa le insidie della natura.

Sesso e contagio

La malattia venerea è un baluardo assai utile affinché l'impulso sessuale non acquisti troppo potere sull'uomo.

Si è fatta nelle scienze naturali una magnifica scoperta, che è una vera benedizione per il genere umano: si è trovato un mezzo con cui soddisfare i bisogni naturali senza correre pericolo, come è sempre stato finora, di infettarsi nei bordelli. Consiste in questo: si scioglie in un bicchiere d'acqua una dose di cloruro di calcio e dopo il coito vi si immerge il pene. In questo modo i veleni eventualmente assorbiti vengono completamente eliminati.

IX.
Il matrimonio

Che cos'è

Il matrimonio è una trappola che la natura ci tende.

Perché si contrae

Il sesso femminile da quello maschile pretende e si aspetta tutto – ossia tutto ciò che desidera e di cui ha bisogno –, mentre da quello femminile il sesso maschile esige in primo luogo ed esplicitamente una sola cosa. Per questo si dovette stabilire la convenzione che il sesso maschile può ottenere da quello femminile quell'unica cosa solo se in cambio si prende cura di tutte le altre, quindi anche dei figli nati dall'unione: su tale convenzione si fonda il benessere dell'intero sesso femminile.

Che fare?

È meglio ammogliarsi o non ammogliarsi? Il problema, in moltissimi casi, può essere ricondotto a questo: sono preferibili le preoccupazioni d'amore o quelle per provvedere al sostentamento?

Matrimonio = guerra e necessità; vita da single = pace e prosperità.

Date retta a me: non sposatevi! Lasciate che sia la scienza la vostra amante e consorte: starete mille volte meglio. Il nostro matrimonio occidentale è quanto di più assurdo si possa pensare! Quanti carichi e obblighi sproporzionatamente grandi impone all'uomo in cambio di gioie effimere!

Non si sposa l'intelligenza

Il fine del matrimonio non è l'intrattenimento intellettuale, bensì la generazione dei figli: esso è un'unione dei cuori, non dei cervelli. Per una donna, sostenere di essersi innamorata dell'intelligenza di un uomo è una pretesa vana e ridicola.

Malgrado la diversità

Sconcerta vedere che si legano appassionatamente in un vincolo matrimoniale un uomo e una donna le cui teste sono tra le più diverse della terra, per esempio lui grezzo, vigoroso e limitato, lei sensibile, fine, con senso estetico, ecc.; oppure lui geniale e colto, lei un'oca: eppure sono potentemente attratti e sembrano fatti l'uno per l'altra. La ragione è che qui è all'opera la Volontà in sé, il cui punto focale è l'altro polo, i genitali.

Matrimonio e nausea

Sposarsi significa fare il possibile per venirsi a nausea l'uno all'altro.

Matrimonio e stupro

Solo i moderni ottimisti protestanti dichiarano che il matrimonio è qualcosa di sublime, sacro, divino. Tertulliano dice invece che il matrimonio non si distingue nella sostanza dallo *stuprum*.

Matrimonio e parità dei diritti

Le leggi matrimoniali europee assumono la donna come equivalente all'uomo: partono, dunque, da un presupposto sbagliato.

Uomo ammogliato, uomo dimezzato

Nel nostro continente monogamico, ammogliarsi significa dimezzare i propri diritti e raddoppiare i doveri.

Per amore o per interesse?

L'uomo che nello sposarsi bada al denaro invece che a soddisfare la propria inclinazione vive più nell'individuo che nella specie, il che è l'esatto contrario della verità e si presenta quindi come contro natura, suscitando un certo disprezzo. Una fanciulla che, ignorando il consiglio dei genitori, respinge la domanda di un uomo ricco e non vecchio per scegliere solo secondo la sua tendenza istintiva, passando sopra a tutte le considerazioni di convenienza, sacrifica il suo benessere individuale a quello della specie. Ma appunto per ciò non le si può negare un certo plauso, avendo ella preferito ciò che è più importante e agito nel senso della natura (e più precisamente della specie).

Matrimoni d’amore

Sposarsi solo «per amore» e non doversene pentire molto presto, anzi sposarsi in genere, significa mettere la mano in un sacco con gli occhi bendati e sperare di tirar fuori un’anguilla da un mucchio di serpi.

I matrimoni d’amore vengono conclusi nell’interesse della specie, non dell’individuo. È vero che i promessi sposi si illudono di perseguire la propria felicità: sennonché il fine effettivo è loro estraneo, in quanto sta nella generazione di un individuo che solo essi possono concepire. Congiunti da questo fine, dovranno cercare d’ora in poi di intendersi nel miglior modo possibile. Ma molto spesso la coppia, formatasi a seguito di quell’illusione istintiva che costituisce l’essenza della passione amorosa, sarà per tutto il resto di natura assolutamente eterogenea. Ciò viene alla luce quando l’illusione sparisce, come è inevitabile che accada. Per conseguenza, i matrimoni d’amore sono di regola infelici: infatti provvedono per la generazione futura a spese di quella presente.

Matrimonio e felicità

I matrimoni felici sono, come si sa, rari; appunto perché è nella natura del matrimonio che il suo scopo principale non sia la generazione presente, ma quella futura. Aggiungerò comunque, a consolazione dei cuori teneri e innamorati, che talvolta all’amore sessuale passionale si accompagna un sentimento di tutt’altra origine, e cioè amicizia autentica, fondata sulla concordanza dei sentimenti, ma che per lo più compare solo quando l’amore sessuale vero e proprio si è spento nella sazietà.

Un errore di gioventù

La maggior parte degli uomini si lascia sedurre da un bel volto; infatti la natura li induce ad ammogliarsi facendo in modo che le donne mostrino a essi, tutto in una volta, il loro pieno splendore ovvero... facciano un « colpo a effetto »; e nasconde invece i molti guai che avranno in seguito: spese a non finire, preoccupazioni per i figli, un carattere bisbetico, cocciutaggini, invecchiamento e inacidimento nel giro di poco tempo, inganni, corna, capricci, attacchi isterici, amanti, diavoli e inferno. Definisco perciò il matrimonio un debito che si contrae in gioventù e si paga nella vecchiaia.

Sembra che, con l’atto del matrimonio, o ci rimette l’individuo o ci rimette l’interesse della specie. E il più delle volte è proprio così: è rarissimo che convenienza e amore appassionato procedano mano nella mano.

«Femina sine pecunia imago mortis»

Le donne che erano povere prima di sposarsi sono assai spesso piene di pretese e prodighe più di quanto lo siano quelle che hanno portato al marito una ricca dote ... Vorrei comunque consigliare a chi sposa una ragazza povera di non lasciarle poi in eredità il capitale, ma una semplice rendita, e in particolare di prendersi cura che il patrimonio dei figli non finisca nelle sue mani.

Se proprio non potete fare a meno di sposarvi, sposate una donna *ricca*, sempre che non lo siate voi stessi. Le donne ricche, almeno, sanno amministrare la casa meglio delle altre, che non conoscono il valore del denaro perché non ne hanno mai avuto.

Moglie e figli

Tra ciò *che uno ha* non ho annoverato la moglie e i figli, poiché da questi è meglio dire che si è posseduti.

Matrimonio e assicurazione, esperienze personali

Conosco le donne. Considerano il matrimonio solo come un istituto assistenziale. Quando mio padre, misero e malato, fu costretto sulla sua sedia di infermo, sarebbe stato abbandonato se un vecchio domestico non si fosse amorevolmente curato di lui. La mia signora madre dava ricevimenti mentre lui si spegneva lentamente in solitudine; e si divertiva mentre lui soffriva amare pene. Questo è l’amore delle donne!

Non pagate il biglietto per niente!

Quanto più uno è saggio e assennato, tanto peggio sta se si è legato alla metà dissennata dell’umanità, e giustamente, perché questo legame è stato da parte sua una follia ancora più grande. A maggior ragione, se uno ha raggiunto i quarant’anni senza essersi caricato sulle spalle il peso di una moglie e dei figli, deve avere imparato davvero poco se lo vuol fare dopo. Mi sembra come chi, avendo già fatto a piedi tre quarti del percorso della corriera, voglia acquistare il biglietto per l’intero tragitto.

L’unico argomento possibile in favore del matrimonio

Alla fine, in favore del matrimonio rimane soltanto il pensiero che si sarà curati nella vecchiaia e nella malattia e che si avrà un proprio focolare. Ma anche questi mi sembrano vantaggi illusori: mia madre ha forse curato mio padre quand'era malato?

Le vedove

Che le vedove si facciano bruciare con il cadavere del marito è certamente un'usanza rivoltante; ma anche il fatto che i beni che il marito ha accumulato con la costante laboriosità di una vita intera, trovando conforto al pensiero di lavorare per i figli, vengano poi dilapidati dalla vedova, insieme con l'amante, è altresì rivoltante.

L'adulterio, maschile e femminile

La fedeltà coniugale è artificiale nell'uomo e naturale nella donna: perciò l'adulterio della donna è molto più imperdonabile di quello dell'uomo, sia oggettivamente per via delle conseguenze, sia soggettivamente perché contro natura.

L'adulterio è ancora peggiore del peggior furto.

L'onore del marito esige che egli punisca l'adulterio della moglie e se ne vendichi con la separazione o altro; se invece lo tollera scientemente, allora viene coperto di vergogna dal *corps* maschile. Ciò tuttavia non accade in termini così drastici come nel caso del sesso femminile, giacché nell'uomo la relazione sessuale ha un ruolo subordinato, ed egli intrattiene molte altre relazioni del tutto diverse.

L'*onore femminile* vuole che non si verifichi alcun concubito extraconiugale, giacché solo così il nemico (gli uomini) è costretto alla capitolazione (il matrimonio); per questo ogni concubito extraconiugale, in quanto tradimento a favore del nemico, è punito dal *corps* femminile con il disprezzo delle colpevoli e con l'espulsione dal *corps*. L'*onore maschile* esige che non si verifichi alcun adulterio, giacché solo così il nemico (le donne) è costretto per lo meno a rispettare la capitolazione ottenuta (il matrimonio); per questo chiunque tolleri scientemente l'adulterio della moglie è punito come traditore dal *corps* maschile con il disprezzo.

X.
Monogamia o poligamia?

La monogamia è contro natura...

Nessun continente è sessualmente così corrotto come l'Europa a causa del matrimonio monogamico contro natura.

... e contro la ragione

Da un punto di vista razionale non si capisce perché un uomo, la cui moglie soffre di una malattia cronica, o rimane sterile, oppure con gli anni è diventata troppo vecchia per lui, non dovrebbe prendersi una seconda moglie in aggiunta.

Crea squilibrio

Nella monogamia l'uomo ha troppo nell'immediato e troppo poco alla lunga; la donna il contrario.

Proporzioni ingannevoli

La natura, facendo le donne in numero appena uguale a quello degli uomini e concedendo però loro la capacità di generare e l'attitudine ad arrecare piacere all'uomo soltanto per la metà del tempo, ha scompaginato fin dagli inizi il rapporto fra i sessi. Il numero uguale sembra suggerire la monogamia; eppure un uomo ha soddisfazione da un'unica donna soltanto per la metà del tempo della sua capacità di procreare: dovrebbe dunque prenderne una seconda quando la prima è sfiorita, ma per ciascuno ne è stata calcolata una sola. Ciò che la donna perde in durata lo riguadagna in quantità: è capace di soddisfare contemporaneamente due o tre vigorosi maschi senza patirne. Nella monogamia impiega solo la metà delle sue capacità e soddisfa solo la metà dei suoi desideri.

Poligamia, ovviamente

Non c'è ragione di *discutere* sulla *poligamia*, piuttosto bisogna accettarla come un fatto esistente dovunque, rimane soltanto il compito di *regolarla*. Dove sono poi i veri monogami? Noi tutti viviamo *almeno* per un certo tempo, ma di solito sempre,

nella poligamia. Siccome, dunque, ogni maschio ha bisogno di parecchie femmine, nulla è più giusto che consentirgli, anzi imporgli, di mantenere molte donne. Con ciò anche la donna è ricondotta nella sua corretta e naturale condizione di essere subordinato, e la *dama*, questo mostro della civiltà europea e della stupidità cristianogermanica, con le sue ridicole pretese di rispetto e di venerazione, sarà eliminata dal mondo, e vi saranno soltanto *donne*, ma non più donne *disgraziate,* di cui ora è piena l'Europa.

È benefica per le donne...

Per il sesso femminile, considerato nel suo *insieme,* la poligamia è un vero beneficio.

... e per i mormoni

Ciò che procura tanti convertiti alla setta dei mormoni è l'eliminazione della monogamia, che è contraria alla natura.

Senza poligamia...

Poiché non esiste l'istituto della poligamia, gli uomini per metà della loro vita sono puttanieri e per l'altra metà cornuti; e le donne si dividono, di conseguenza, in tradite e traditrici. Chi si ammoglia giovane, più tardi si trascina dietro una vecchia; a chi si ammoglia tardi toccano prima malattie veneree e poi corna.

Poligamia e suocere

La *poligamia* avrebbe tra i molti vantaggi anche quello che l'uomo non verrebbe ad avere un legame così stretto con i propri suoceri, il terrore dei quali impedisce ora innumerevoli matrimoni. Epperò: dieci suocere invece di una!

XI.
I diritti della donna

Diritti e intelligenza

Quando le leggi concessero alle donne gli stessi diritti degli uomini, avrebbero anche dovuto munirle di un'intelligenza maschile.

Donne e preti

Alle donne come ai preti non va fatta alcuna concessione.

Il diritto ereditario

Che la proprietà guadagnata con difficoltà, a costo di grandi fatiche e pesante lavoro continuativo, capiti poi nelle mani di donne, le quali, per la loro sventatezza, la dilapidano in breve tempo, è una grossa quanto frequente assurdità che si dovrebbe impedire limitando il diritto delle donne all'eredità.

A mio parere la migliore istituzione sarebbe che le donne, sia come vedove sia come figlie, avessero il diritto di ereditare soltanto una rendita assicurata loro per tutta la vita a mezzo di ipoteche, e non i beni immobili, né il capitale, tranne nei casi in cui dovesse mancare del tutto la discendenza maschile.

Il diritto sul patrimonio

Gli accumulatori del patrimonio sono gli uomini, non le donne; perciò esse non hanno alcun diritto al suo possesso incondizionato; né possono essere autorizzate ad amministrarlo.

Donne e tutori

Le donne hanno sempre bisogno di un tutore; perciò in nessun caso dovrebbero ottenere la tutela dei figli.

XII.
L’arte più antica

Le cause

Fonti della prostituzione sono la frequente necessità che l’uomo si sposi tardi e la mancanza di intelligenza nelle donne.

Vittime della monogamia

Mentre presso i popoli poligamici ogni donna trova chi la mantiene, presso i popoli monogamici il numero delle donne maritate è limitato, e rimane un numero infinito di donne prive di sostegno, che nelle classi superiori vegetano come inutili zitelle, e nelle classi inferiori sono costrette a pesanti lavori inadatti a loro, oppure diventano prostitute e conducono una vita triste e infame.

Solamente a Londra vi sono ottantamila prostitute. Non sono esse, forse, null’altro che donne terribilmente danneggiate dall’istituzione monogamica, vere e proprie vittime umane sull’altare della monogamia?

Doloroso ma necessario

Le prostitute conducono una vita triste e infame, ma, date le circostanze, sono necessarie a soddisfare i bisogni del sesso maschile, e come tali rappresentano un ceto riconosciuto ufficialmente, con lo scopo specifico di proteggere dai seduttori le donne privilegiate dal destino, che hanno trovato marito, o hanno diritto a sperare di trovarne.

XIII.
Donne e cultura

Le donne e le arti

A ragione, piuttosto che bello, si potrebbe chiamare il sesso femminile il sesso *non estetico*. Né per la musica, né per la poesia, né per le arti figurative le donne, in verità, hanno realmente comprensione e sensibilità; e quando fingono di averle è una mera scimmiottatura che serve solo alla loro civetteria.

A teatro

Bene facevano i greci se davvero non davano alle donne il permesso di assistere agli spettacoli teatrali, almeno nei loro teatri si sarà potuto sentire qualcosa. Per il nostro tempo sarebbe d'uopo aggiungere o sostituire al *taceat mulier in ecclesia* un *taceat mulier in theatro* e scriverlo a lettere cubitali magari sul sipario.

Donne, filosofia e poesia

La meta abituale della cosiddetta carriera dei giovani di sesso maschile è solo quella di diventare bestie da soma di una donna. Per i migliori di loro, di solito, la moglie passa soltanto per un peccato di gioventù. Il tempo libero che essi conquistano per le loro donne faticando tutto il giorno, è un bene di cui il filosofo ha bisogno per sé. L'uomo sposato porta sulle sue spalle tutto il peso della vita, quello non sposato solo la metà: chi si dedica alle muse deve far parte dell'ultima classe. Perciò si troverà che quasi tutti i veri filosofi sono rimasti scapoli, come Descartes, Leibniz, Malebranche, Spinoza e Kant. Gli antichi non rientrano nel novero, perché a quei tempi le donne avevano una posizione subordinata; del resto sono note le pene di Socrate, e Aristotele fu un precettore di corte. I grandi poeti, invece, erano tutti sposati, e infelici. Shakespeare, addirittura, con un doppio paio di corna. I mariti sono il più delle volte dei Papageno a rovescio: come a Papageno accade che una vecchia gli si trasformi con miracolosa rapidità in una giovane, così agli uomini ammogliati accade, con altrettanta rapidità, che una giovane gli si trasformi in una vecchia.

Tra filosofi e poeti quelli ammogliati, già come tali, fanno nascere il sospetto di cercare il proprio interesse, non il bene della scienza e dell'arte.

Genio e bellezza

Il genio negli uomini dura quanto la bellezza nelle donne, cioè quindici anni: dal ventesimo fino al trentacinquesimo al massimo. Le donne, in realtà, non possono avere genio: hanno tutt'al più talento.

Le donne e le loro opere

Le teste più dotate dell'intero sesso femminile non sono mai riuscite a creare un'unica opera effettivamente grande, genuina e originale nelle belle arti e, in generale, non sono mai state capaci di produrre una qualche opera di valore duraturo ... Singole e parziali eccezioni non cambiano nulla.

Il romanticismo

Il romanticismo è un prodotto del *cristianesimo*: religiosità esaltata, venerazione fantastica della donna e valore cavalleresco, dunque Dio, la dama e la spada – questi sono i contrassegni di ciò che è romantico.

L'intelligenza: se non c'è, non c'è

Massa di cascamorti che non siete altro, vittime innocenti che credete, coltivando lo spirito delle donne, di elevarle fino a voi, non vi siete ancora accorti che esse, da quando sono le regine della vostra società, spesso hanno spirito, per caso hanno genio, ma intelligenza mai? O, se volete, quel tanto che ne hanno somiglia all'intelligenza dell'uomo come il girasole, fiore dei giardini, somiglia al sole, re della luce.

Né si può inculcare

Accade che le madri ... facciano studiare alle figlie le arti belle, le lingue, ecc., al fine di renderle più attraenti per gli uomini. Così facendo vogliono aiutare l'intelletto con mezzi artificiali, né più né meno di come fanno, capitandone il caso, con i fianchi e il seno.

XIV.
Donne e società

Solidarietà femminile

Fra uomini esiste, per natura, soltanto indifferenza; ma fra donne, già per natura, vi è inimicizia ... Anche solo incontrandosi per strada, si guardano a vicenda come guelfi e ghibellini.

La posizione sociale della donna

Una falsa posizione del sesso femminile, della quale il sintomo più evidente è il nostro modo di trattare le «dame», è un male fondamentale dello stato sociale, che, dal suo cuore, non può non estendere la sua influenza micidiale a tutte le sue parti.

Le differenze di rango

Mentre l'uomo di regola parla con un certo riguardo e con umanità perfino a chi è di ceto assai inferiore, è invece uno spettacolo insopportabile vedere con quale aria altezzosa e sprezzante il più delle volte una ricca dama si comporta nei riguardi di un'altra donna di condizioni inferiori (che non sia al suo servizio), quando le parla. Può darsi che sia perché per la donna ogni differenza di rango è assai più precaria che per gli uomini, e può modificarsi e cancellarsi molto più rapidamente; infatti, mentre noi mettiamo sulla bilancia centinaia di cose, per la donna una sola cosa è decisiva, vale a dire a quale uomo sia piaciuta.

Le donne e il giuramento

Le donne si rendono colpevoli di spergiuro giudiziario molto più spesso degli uomini. È estremamente discutibile se in generale si possano ammettere le donne al giuramento.

Le donne e la giustizia

Le donne, che per la debolezza della loro ragione sono meno atte degli uomini a comprendere i princìpi generali, a tenerli a mente e ad assumerli come loro norme, sono quasi sempre inferiori agli uomini nella virtù della giustizia, e quindi anche

nell’onestà e nella coscienziosità: perciò l’ingiustizia e la falsità sono le loro colpe più comuni e la menzogna il loro peculiare elemento ... Il solo pensiero di vedere le donne nell’ufficio di giudice fa ridere.

Quanto a giustizia, onestà e coscienziosità le donne sono inferiori agli uomini. A causa del loro debole raziocinio, infatti, ciò che è presente, concreto, direttamente reale esercita su di loro un potere contro il quale i pensieri astratti, le massime stabili, le decisioni ferme, in generale ciò che riguarda il passato e il futuro, ciò che è assente e lontano, di rado riescono a farsi valere.

Le donne, rovina della società moderna

Sono loro che hanno maggiormente contribuito a inoculare nel mondo moderno la lebbra che lo rode.

Le donne sono e rimangono, nel complesso, i più radicali e incurabili filistei: perciò, data l’assurda legislazione per cui dividono ceto e titolo del marito, esse sono le costanti istigatrici delle ambizioni *non nobili* dell’uomo e quindi, in forza della medesima qualità, il loro predominio e la loro influenza determinante sono la rovina della società moderna.

Donne e politica

Non sarà forse in Francia l’influenza delle donne, accresciutasi continuamente dall’epoca di Luigi XIII, la responsabile della graduale decadenza della corte e del governo, che ha condotto a quella prima rivoluzione dalla quale sono poi derivati tutti i successivi rivolgimenti?

La saggezza di Aristotele

Aristotele spiega nella *Politica* (libro II, cap. 9) quali grandi svantaggi derivarono agli spartani per aver fatto tante concessioni alle donne, le quali godevano di eredità, dote e grande libertà; e come ciò contribuì alla decadenza di Sparta.

XV.
Dame e cavalleria

Le dame

La donna nell'Occidente, vale a dire ciò che si chiama la «dama», si trova in una *fausse position*: perché la donna, detta a ragione dagli antichi *sexus sequior*, non è affatto adatta a essere oggetto della nostra stima e venerazione, a tenere la testa più alta dell'uomo e ad avere gli stessi diritti. Le conseguenze di questa *fausse position* sono visibili a sufficienza. Sarebbe perciò desiderabile che, anche in Europa, a codesto numero due del genere umano fosse assegnato il posto che ha per natura, e che si mettesse freno a questo malvezzo delle «dame», di cui non soltanto ride tutta l'Asia, ma avrebbero riso anche la Grecia e Roma: la cessazione di queste assurdità comporterebbe conseguenze incalcolabilmente benefiche dal punto di vista sociale, civile e politico ... La vera «dama» europea è un essere che non dovrebbe proprio esistere; invece dovrebbero esserci massaie e ragazze che sperano di diventarlo, e perciò vengono educate non all'arroganza, ma alla vita domestica e alla sottomissione.

La cavalleria

La cavalleria come forma di vita sociale è tutta basata su un intreccio di usanze rozze e fatue, con le sue ridicole spacconate pedantescamente elaborate a sistema, con la sua degradante superstizione e con una venerazione per le donne degna delle scimmie, un residuo della quale, la galanteria, giustamente ricambiata con l'arroganza del sesso femminile, si è conservato fino a oggi, dando agli asiatici motivo costante di ridere degli europei, come ne avrebbero riso anche i greci. Nell'età aurea del Medioevo quelle maniere giungevano fino a un formale e metodico servizio prestato alle donne con imprese eroiche, da esse imposte con le *cours d'amour*, con le ampollose poesie dei trovatori, e così via; bisogna però rilevare che queste pagliacciate, che del resto hanno un lato intellettuale, furono in uso soprattutto in Francia, mentre presso gli ottusi e materialisti tedeschi il ceto dei cavalieri si distingueva per le sbornie e le razzie: grandi boccali e castelli per le rapine erano all'ordine del giorno nei paesi germanici; alle corti dei regnanti non mancava, tuttavia, qualche fatuo cantante d'amore.

XVI.
Che cos'altro sapere

Quali uomini preferiscono

Ad assicurare la propagazione del genere umano sono stati destinati dalla natura gli uomini giovani, forti e belli, affinché la discendenza non degeneri. Questa è la ferma volontà della natura, di cui sono espressione le passioni delle donne. Tale legge è anteriore a ogni altra per antichità e forza. Perciò, guai a chi lascia che i propri diritti e interessi sbarrino la via a quella legge: alla prima occasione importante, essi saranno schiacciati senza pietà.

Le donne danno la preferenza agli uomini di età fra i trenta e i trentacinque anni, preferendoli perfino agli adolescenti, che pure rappresentano propriamente la massima bellezza umana. La ragione è che esse non sono guidate dal gusto, bensì dall'istinto, il quale riconosce nell'età suddetta l'acme della facoltà di procreare. In genere badano poco alla bellezza, specie a quella del viso: è come se assumessero solo su se stesse il compito di passarla al figlio.

L'intelligenza non serve

La mancanza di intelligenza non guasta con le donne: è piuttosto l'intelligenza eccessiva, o addirittura il genio, che, non essendo normale, potrebbe avere un effetto sfavorevole. Perciò si vede spesso che, con le donne, un uomo brutto, stupido e rozzo ha più successo di un uomo colto, intelligente e amabile.

Quale morale seguono

La morale segreta, non detta, anzi inconscia, ma innata nella donna è infatti: «Noi siamo legittimate a ingannare chi crede di aver ottenuto un diritto sulla specie perché si cura un poco di noi come individui. La qualità e quindi il bene della specie sono stati affidati alle nostre mani e alle nostre cure, mediante la generazione a venire cui noi diamo origine: noi vogliamo amministrarli coscienziosamente». Le donne, tuttavia, non sono affatto consapevoli *in abstracto* di quel principio supremo, ma soltanto *in concreto,* e non hanno per esso altra espressione se non il proprio modo di agire, quando se ne presenta l'occasione; e in tal caso la coscienza le lascia di solito più in pace di quanto si supponga, perché esse, nel fondo più oscuro del loro cuore, hanno la consapevolezza di mancare ai doveri nei riguardi dell'individuo per

compiere tanto meglio i doveri verso la specie, i cui diritti sono infinitamente maggiori.

Paese che vai, usanze che trovi

In alcuni paesi vige la cattiva usanza per la quale le donne portano pesi sul capo, cosa che non può non avere un effetto negativo sul cervello (sull'intelletto).

Perfino gli ottentotti

Presso quasi tutti i popoli della terra antichi e moderni, perfino presso gli ottentotti la proprietà passa in eredità soltanto alla discendenza maschile: solo in Europa questa usanza è stata abolita; tuttavia non dal ceto aristocratico.

Viva l'Oriente!

Dovreste rimpiangere l'Oriente. L'uomo, purché desse alloggio e nutrimento alle sue donne, non doveva più occuparsene; poteva combattere, esercitarsi nelle armi, ascoltare i saggi; era al riparo da quell'avvilimento che mette un uomo valoroso ai piedi di un'oca; infine era libero, perché più donne lo salvaguardavano da un unico amore.

Entro i limiti della ragione

Non è possibile tenere le donne entro i limiti della ragione se non incutendo loro paura; ma nel matrimonio è necessario tenerle entro questi limiti perché si condividono con loro le cose migliori che si hanno, anche se così si perde in felicità e amore ciò che si guadagna in autorità.

Attendere al varco

La memoria è un essere capriccioso e bizzarro, paragonabile a una giovane ragazza: a volte rifiuta in modo del tutto inaspettato ciò che ha dato in cento altri casi, e poi, quando non ci si pensa più, ce lo porta da sé.

Non seguire l'esempio di Petrarca...

Ci sono già stati non uno, bensì molti Petrarca che si son dovuti trascinar dietro per tutta la vita come una catena, come una palla di ferro al piede, la loro sete d'amore

inappagata, affidando i loro sospiri alla solitudine dei boschi ... Se la passione di Petrarca fosse stata soddisfatta, da quel momento in poi il suo canto sarebbe ammutolito, come quello degli uccelli non appena hanno deposto le uova.

... e nemmeno quello di Kant

Mi sia permesso, per alleggerire il discorso, un paragone scherzoso e magari frivolo: vorrei paragonare Kant, nella sua tendenza a mistificare se stesso, a un uomo che a un ballo in maschera danza per tutta la sera con una donna travestita e pensa di aver fatto una conquista, finché, al termine, quella donna depone la maschera e si fa riconoscere come sua moglie.

Programmare le nascite

Se si potessero castrare tutti i furfanti e chiudere in convento tutte le oche senza cervello, se si potesse assegnare a ogni uomo di nobile carattere un intero harem, e se si potessero procurare alle fanciulle dotate di ingegno e intelligenza dei veri uomini, allora non tarderebbe a nascere una generazione che eclisserebbe l'età di Pericle.

Rifiutare le profferte

Nessuna donna (eccettuate le prostitute dichiarate) ci si offrirà spontaneamente: infatti, per quanto sia bella, rischia un *refus* poiché malattie, crucci, impegni, fisime fanno passare spesso agli uomini ogni voglia, e un *refus* sarebbe un colpo mortale per la sua vanità: invece, non appena avremo compiuto il primo passo, tranquillizzandole così circa questo pericolo, saremo alla pari: allora le troveremo assai trattabili.

«Vanitas vanitatum»

Ottenere il favore di una donna molto bella solo con la propria personalità è un piacere forse ancora maggiore per la vanità che per i sensi, in quanto si ha la certezza che la propria personalità è un equivalente di quella persona apprezzata, ammirata, divinizzata su tutte le altre. Anche per questo l'amore disprezzato è tanto doloroso soprattutto se unito a un'infondata gelosia.